

# SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHIEOLOGIA



Bollettino n. 4 - Anno VII      Ottobre 2003

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96  
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

## LUSINGHIERI      RISULTATI

**A**nche la campagna di scavi compiuta quest'estate ha prodotto, come riferisce Massimo Lavarone nell'articolo che segue, esiti più che apprezzabili, malgrado le difficoltà incontrate. Non è stato facile programmare, organizzare sotto il profilo logistico e realizzare sul piano scientifico tutta una serie di iniziative ma, anche quest'anno, ce l'abbiamo fatta. Ricordiamo che, nel comune di Attimis, si era deciso di continuare la prospezione - diretta dal dr. Maurizio Buora - su due distinti versanti e cioè presso il castello superiore e la chiesetta di San Giorgio. Nel primo cantiere, affidato alla responsabilità del dr. Lavarone, si è continuata l'attività già svolta negli anni precedenti (quella del 2003 è la quinta campagna in loco), che si propone di aprire una finestra sulla quotidianità della vita castellana in Friuli tra '300 e '400. Nel corso dei lavori - che stanno avanzando all'interno di due stanze situate nell'ala ovest del maniero - sono stati recuperati in gran quantità materiali ceramici, sia di tipo grezzo che invetriati e maiolica arcaica. Sono stati poi rinvenuti dei resti ossei animali, costituenti gli avanzi dei pasti consumati dagli abitanti ed infine del materiale metallico vario, rappresentato da oggetti e frammenti di attrezzi di carpenteria o, comunque, di uso comune che offrono elementi cognitivi su questa fase temporale dell'insediamento. A San Giorgio invece, dove respon-

sabile del cantiere era il dr. Luca Villa, la seconda campagna annuale si proponeva di riportare alla luce alcune strutture (un paio di ambienti ed un grande muro di sostegno ad un terrazzo) che si suppone facessero



Moneta aurea:  
imitazione gota di un solidus bizantino

parte di un complesso militare, presidiato da un gruppo di soldati di probabile etnia gotico-germanica, che

fortificava la zona durante un periodo di grande incertezza politica e sociale - siamo durante le cosiddette guerre gotiche - nel VI secolo d. C.

Le campagne, che si sono svolte tra luglio ed agosto con la partecipazione di alcune decine di studenti delle Università di Udine e di Parma e di numerosi soci del nostro sodalizio, sono state realizzate con la collaborazione dei Civici Musei di Udine, il patrocinio del comune di Attimis ed il sostegno finanziario della Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Non vanno infine sottaciuti, tra gli eventi degni di nota di quest'estate friulana, così feconda dal punto di vista archeologico, quelli riferiti al "Progetto Paestum" di cui ci parla Feliciano Della Mora in un altro articolo del Bollettino e lo straordinario ritrovamento, a Sevegliano, di una cinquantina di anfore vinarie di epoca romana utilizzate, dopo aver esaurito la loro funzione primaria di contenitori, come materiale di drenaggio per bonificare un terreno intriso d'acqua. Tutto ciò (e l'interesse crescente da parte di tanti per questa appassionante disciplina) ci gratifica e fa ben sperare per il conseguimento, anche in futuro, di altri importanti obiettivi di crescita culturale.

**Gianni Cuttini**

Ritirate in Sede i *Quaderni Friulani di Archeologia* n. 12

# ESTATE 2003: SOLE E ARCHEOLOGIA

di Massimo Lavarone

Con le prime piogge autunnali si chiude ufficialmente anche la stagione 2003 delle campagne di scavo condotte dalla Sfa.

Stagione che anche quest'anno ha premiato, con grandi ed importanti risultati, i tanti sforzi organizzativi e finanziari che la Società deve affrontare ogni qualvolta si vede impegnata in ricerche sul campo.

Queste poche righe non sono chiaramente sufficienti per raccontare tutta un'estate di ampi lavori come quella appena conclusa e mi limiterò a qualche flash, cercando di fornire un'informazione sintetica, ma allo stesso tempo esauritiva, invitando fin d'ora tutti i soci e simpatizzanti a leggere i resoconti finali dei vari cantieri che appariranno sui consueti "Quaderni" annuali e a tenersi informati sulle

prossime conferenze e riunioni che illustreranno con più precisione i risultati ottenuti.

Riepiloghiamo, brevemente, quanto si è fatto nei cantieri aperti nel 2003: nel Codroipese la pluriennale attività di scavo della Sfa è proseguita nella località di Gradiscutta di Var-  
mo, dove si è conclusa la terza

campagna di ricerca nell'ambito di un piano specifico finanziato dalla Regione attraverso la cosiddetta "Legge sui Celti". Il cantiere è stato diretto dal dott. Giovanni (Piero) Tasca con il sostegno della nostra Sezione del Medio Friuli, con a capo l'infaticabile Adriano Fabbro. Doveva essere una campagna di verifica e di controllo sui già esaltanti risultati emersi nelle campagne precedenti, ma l'ampia superficie che si è potuta aprire quest'anno (circa 2000 mq) ha arricchito notevolmente sia come dati complessivi, sia come materiali recuperati, l'informazione sull'insediamento umano del "castelliere" dell'Età del ferro che si estendeva nelle campagne di Gradiscutta. Tra i materiali rinvenuti citiamo il recupero di un vaso-coppa dipinto, di ottima fattura, che le abili mani del restauratore dei Civici Musei, V. De Venz, hanno già restituito nella sua forma completa. Attendiamo quindi con grande interesse le conclusioni finali del collega Tasca sull'attività triennale del sito di Gradiscutta.

Salendo la via dei monti e trasferendoci nell'amata terra carnica, ricordiamo che si è appena conclusa la campagna

sul sito di colle Mazèit in comune di Verzegnis, diretto dalla dott.ssa Gloria Vannacci con il sostegno degli amici della Sezione carnica e con il prezioso patrocinio della locale amministrazione comunale. Anche quest'anno le aspettative sul sito carnico sono state ampiamente rispettate ed ormai il sito, per la ricchezza dei materiali rinvenuti e per la complessità delle strutture (che abbracciano un lungo periodo temporale tra protostoria ed epoca romana) rimesse man mano in luce, si è conquistato un posto di primaria importanza tra le attività archeologiche condotte in Regione.

Ogni sito, essendo unico e originale, è estremamente importante ma, forse, il 2003 potrà essere ricordato soprattutto per la grande novità emersa dallo scavo effettuato

presso la chiesetta di S. Giorgio in comune di Attimis. Scavo condotto per la Sfa dal dott. Luca Villa che, nonostante nello stesso periodo sia diventato novello papà (tanti auguri a Tommaso a alla mamma Cristina!), con la solita perizia ha diretto i lavori, resi molto difficili, sia per l'a-



Castello di Attimis: una fase di scavo nella stanza "A"

sprezza naturale del luogo (chiedete ai partecipanti della sfaticata quotidiana per raggiungere a piedi il posto), sia per il grande lavoro di disboscamento necessario per poter procedere nello scavo e, infine, per l'estrema complessità di quanto è emerso. Con la campagna 2003 si è avuta la certezza di aver scoperto un sito militare fortificato attribuibile ad un nucleo di genti gotiche, databile al VI secolo d.C. L'ipotesi di inizio lavori, che un piccolo gruppo di guerrieri di etnia gotica-germanica si fosse spostato nelle valli del Torre - forse in un momento di grave crisi e di incertezza - e si fosse stabilito sul colle che sovrasta Attimis, si è materializzato con l'attività di quest'anno. In attesa delle rielaborazioni dell'amico Villa, forniamo ai nostri soci un'autentica chicca: una rarissima moneta d'oro (si tratta dell'imitazione gotica, visibile in prima pagina, di un solido bizantino) rinvenuta a S. Giorgio.

Infine, il Castello Superiore di Attimis, che possiamo considerare ormai (siamo alla quinta campagna) lo scavo-

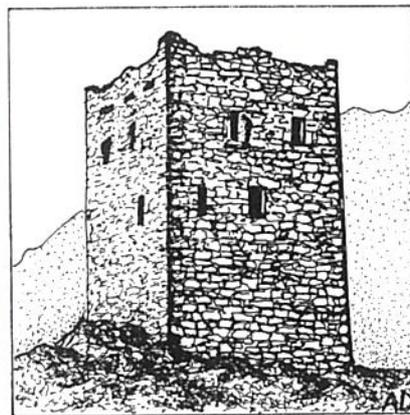
segue a pag. 3

# CASTRUM

a cura di Anna Degenhardt

È legittimo supporre, in assenza di dati certi, che ogni sito fortificato fosse provvisto, sin dai primordi, di un'emblematica torre, adibita a sorveglianza, abitazione e/o difesa, eretta in posizione autonoma o fiancheggiata da mura o *castrum*. Nella sua funzione di maniero veniva solitamente edificata al centro di un'altura naturale od artificiale, circondata da un fossato con o senza acqua e da recinti di protezione in legno o pietra. Dalla base quadrangolare si ergevano mura, spesse circa un metro, generalmente per quattro piani. Il piano terreno era adibito a magazzini; il primo piano, a cui solitamente si accedeva da un ingresso esterno munito di scala retrattile, fungeva da sala di rappresentanza; il secondo piano ospitava le camere da letto e l'ultimo era in uso del corpo di guardia e della servitù. In tali strutture, prevalentemente costruite in legno e/o pietra, più raramente in laterizio, obbligate ad anguste aperture protette da solo legno, in difesa di sconosciuti nemici ed intemperie, il vero padrone era il freddo. Una permanente penuria di "sorella

acqua", deficienze igieniche di ogni sorta (cibi carnei ingurgitati con le mani; rare latrine murali) dettavano un'esistenza estremamente misera e scomoda. Ritmi ciclici stagionali scandivano la vita diurna e notturna, in cui regnava, ovunque, il buio; flebili lumi di sego illuminavano una fuliginosa convivenza promiscua, alle volte con animali, in cui svaniva ogni aspetto individuale dei coabitatori di queste dimore "principesche". La dissolvenza della centralità imperiale carolingia e le devastazioni ungariche (899) annientarono l'assetto politico, economico e sociale della marca aquileiese astutamente conglobata dai potenti re di Sassonia al nascente impero romano germanico. Dalla metà del X secolo l'autorevole Patriarcato di Aquileia, eletto a prestigiose *immunitas* (deleghe di poteri regi sino ad allora conferiti a duchi, marchesi e conti), organizzò, coniugando potere religioso e temporale, una nuova entità regionale, celebrata nel 1077 con la costituzione del *Principatus Italiae et Imperii*. La nobiltà tedesca dilatò il suo "con-



Torre Moscarda

trollo" dal mare (Duino) al passaggio sull'Isonzo, crocevia delle strade per Cividale, Aquileia e Codroipo, sino a Udine, irraggiandosi, quindi, all'arco prealpino ed alpino. Consolidò ed espanse il suo potere militare e giurisdizionale erigendone a vessillo un mosaico di fortificazioni in posizioni di strategica supremazia, che rappresentano a tutt'oggi le più rilevanti testimonianze storiche dell'epoca medievale. Strettamente connessi al territorio feudale, ne traevano "sotàns", risorse di sostentamento (alimenti, tributi) ed un bene prezioso come il legname, facilmente reperibile e facilmente deperibile, per tanto non possediamo reperti archeologici di manufatti lignei.

Da un dettagliato censimento effettuato dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli del Friuli Venezia Giulia si riscontrano nella provincia di Udine, tra conservate, trasformate in campanili o altro ed allo stato di rudere, 8 torri in pianura; 15 nella pianura superiore; 13 nella pedemontana orientale; 9 sulle colline moreniche; 9 nella zona montana. Nella stessa provincia risultano 2 castelli conservati e 24 allo stato di rudere nella pedemontana orientale; 4 conservati e 10 ruderi sulle colline moreniche; 3 ruderi in montagna oltre a 7 castelli trasformati in pianura e 7 trasformati sulle colline. Inoltre, risulta una cinquantina di esigui resti difensivi (mura, fossati, rialzi) ed una trentina di tracce esclusivamente documentali. Nella provincia di Pordenone si riscontrano 27 torri, 22 castelli e 28 tracce storiche; nella provincia di Gorizia 7 torri, 7 castelli ed 11 tracce storiche; nella provincia di Trieste 2 torri, 4 castelli ed 8 tracce storiche.

continua da pag. 2

## ESTATE 2003: SOLE E ARCHEOLOGIA

madre della nostra Società, sia per il coinvolgimento di tanti soci e studenti, sia per la ricchezza di quanto ogni anno emerge dalle ricerche. Lo scrivente ha diretto anche quest'anno i lavori, sostenuto dall'entusiasmo dei tanti collaboratori, vecchi e nuovi, che l'aiutano nelle operazioni. In particolare le ricerche sono proseguite nell'ambito di due ambienti all'interno dell'insediamento castellano e si sono concretizzate con il recupero, anche quest'anno, di una grande quantità di materiale ceramico e metallico che si va ad aggiungere al già ricco patrimonio delle campagne precedenti.

In conclusione non possono mancare i sinceri ringraziamenti a quanti, in ogni forma, sostengono le attività di scavo della Sfa: *in primis* al dott. Maurizio Buora, il tutore scientifico di noi tutti e, attraverso la sua persona, i Civici Musei di Udine, il cui patrocinio ci qualifica per la serietà e la competenza delle attività; alle amministrazioni locali sul cui territorio si svolgono le ricerche che, pur superando tante difficoltà, ci sono sempre vicine; alla Fondazione Crup di Udine, il cui sostegno finanziario ai nostri scavi, in periodi di ristrettezze economiche, è ogni anno sempre più indispensabile per poter proseguire; infine alle decine di ragazzi e ragazze che, come ogni anno, hanno partecipato ai campi e che, con la loro presenza ed il loro genuino entusiasmo, fanno dimenticare le tante difficoltà.

Quindi anche per il 2003... sotto il sole (e, credetemi, l'abbiamo preso tutto!) tante novità.

(continua)